

Domani la «bozza programmatica» per i segretari

Verifica, Gorla manda a dire a Craxi: in 5 mesi un «buco» di 55 mila miliardi

Bisognerebbe dimezzare le spese per non sfondare il tetto dei 100 mila miliardi - Spadolini insiste sulle sue critiche agli alleati

ROMA — Mentre Craxi si accinge a consegnare la «bozza programmatica» ai segretari del pentapartito, il ministro del Tesoro ieri ha reso pubblici i dati relativi al disavanzo nella gestione di bilancio nei primi cinque mesi dell'anno: 55.134 miliardi di lire (64.665 miliardi di entrate, contro 119.799 miliardi di spese). In questa prima parte dell'anno ha influito sicuramente il massiccio impegno finanziario del governo alla vigilia delle elezioni. Ma il «buco» è destinato a diventare una vera e propria voragine, se nei prossimi mesi si continuerà a spendere il doppio di quanto si incassa. Finora, infatti, il deficit è stato di 11 mila miliardi al mese: se tutto rimarrà immutato, a fine anno raggiungerà la cifra record di 132 mila miliardi, ben 32 mila miliardi in più delle stime previsionali della legge finanziaria. Per non oltrepassare il limite dei 100 mila miliardi, nella seconda metà dell'anno le spese dovrebbero essere praticamente dimezzate.

tare che si frantumano la coalizione di governo. Ma avverte subito che l'attuale quadro politico non si identifica evidentemente con forme predestinate di presidenza del Consiglio. In altre parole, il Pri ribadisce la propria fedeltà al pentapartito, ma

Contrasti nel Pli Biondi e Costa censurano lo «scambio» tra Zanone e Altissimo

ROMA — Si complica ancora nel Pli la successione a Valerio Zanone. A cinque giorni dal Consiglio nazionale del partito, due iniziative provano a sbarrare la soluzione che si era profilata ultimamente: il ministro Renato Altissimo avrebbe accettato la segreteria liberale, a patto che lo stesso Zanone si convincesse a rilevarlo al dicastero dell'Industria. Contro questa ipotesi si è pronunciato con una lettera al duce l'altro ministro Alfredo Biondi, presentando in sostanza la propria disponibilità a guidare il Pli. Biondi parla di «malessere per i metodi verticisti», di «soluzioni prefabbricate», di «candidature unilaterali e pilotate», «affacciando la proposta di un congresso anticipato».

non sembra disposto ad assicurare in eterno il proprio appoggio a Craxi. Spadolini affronta anche il tema delle giunte locali che, con il riassetto dell'emittenza pubblica e privata, è uno degli scopi più difficili di questa verifica. L'avvertimento a De e Psi, su cui pesa il sospetto di un accordo spartitorio sulla testa degli alleati minori, è chiaro: «Non potremmo vincolarci a gabbie precostituite — dice il segretario repubblicano — se ciò volesse dire una rinuncia alle posizioni di intransigenza programmatica e di rigore morale cui si ispira il partito. Perciò, «siamo pronti a star fuori (dalle giunte di pentapartito, ndr) tutte le volte che sia necessario». Il Pri non vuole essere escluso dal dosaggio degli equilibri ai vertici delle amministrazioni delle grandi città e rivendica apertamente il sindaco di Torino, o di un grande centro del nord.

Spadolini, infine, si sofferma sulle riforme istituzionali, accusando la maggioranza — di cui il Pri pur fa parte — di essere «introrvabile» sulla riforma dell'Inquirente, «come su altre questioni inerenti la moralizzazione e le nomine pubbliche». Ecco dove la maggioranza dovrebbe essere sfidata a funzionare sul serio. Anziché pensare modelli di ingegneria istituzionale «proiettati nel futuro, clementi sui grandi temi che avvelenano e degradano la vita pubblica. Si pensi a quello che succede sulla Rai-Tv e sulle nomine bancarie».

Giovanni Fasanella

Il Psdi a congresso con Longo indebolito

Al segretario solo 108 voti su 227 componenti del Cc - La minoranza di Nicolazzi esce dalla sala - Le invettive di Mauro Ferri

ROMA — Il Psdi terrà il congresso a gennaio '86, senza definire formalmente l'ordinario. Come voleva Pietro Longo. Ma per il segretario questo è l'unico successo di un Comitato centrale terminato, ieri mattina, con una spaccatura verticale che l'ha indebolito ancora. Tre giornate di nervosismo e di aspre polemiche sono sfociate nel pieno marasma al momento del voto finale.

Per non chiudere subito i conti con Longo, la minoranza di Franco Nicolazzi ha preferito abbandonare platealmente il salone dell'albergo Leonardo da Vinci, ritirando la proposta di assise anticipata a novembre per una «rifondazione politica, organizzativa e morale» del partito. Così, dopo molti minuti di tensione e di vivaci battibecchi, l'esito dell'appello nominale ha dato un risultato che di fatto non soddisfa Longo: la segreteria ha raccolto 108 (su 227 presenti) solo 108 «sì», cioè meno della metà dei componenti del Cc (sono 227). La sinistra di Ciccia ha preso 117 consensi, su una linea di appoggio critico a Longo. In tre (tra cui Mauro Ferri) hanno negato esplicitamente la fiducia al segretario. Uno (Orlandi) si è astenuto. Alla fine, nei corridoi, Nicolazzi ha parlato di «una specie

di imbroglio». Ha incassato il merito di aver «strappato il congresso». Ha prontamente registrato la «più profonda rottura tra maggioranza e minoranza», e le divisioni nella stessa maggioranza. Già all'avvio della seduta, Nicolazzi aveva contestato la versione dell'incontro di venerdì sera con Saragat fornita da Longo. «Anch'io, prima di lui, ero andato dal nostro presidente. Saragat si era detto d'accordo sulla necessità di svolgere presto il congresso e sull'opportunità di non chiedere immediatamente le dimissioni del segretario. Insomma, andate al congresso entro l'anno e il congresso deciderà. Questa è la verità. Longo invece è venuto a dirci che Saragat gli aveva espresso solidarietà...».

Al di là di queste interessate polemiche, ancora una volta il leader storico socialdemocratico diventa l'ago della bilancia dentro un partito alle prese con un insuccesso elettorale e attraversato da tensioni crescenti. Tutto lo scontro fra Nicolazzi e Longo, apparso in evidente difficoltà, ruota attorno alla gestione del Psdi. I diversi accenti di linea politica (che il segretario ha di nuovo minimizzato, specie per i rapporti spinosi con il Psi) sono passati decisamente in secondo piano. Adesso, le manovre stringeranno sulla preparazione del congresso. Il contenzioso fra i due schieramenti è ampio: il varo di un ufficio politico unitario (Longo lo vuole ma Nicolazzi no, perché convinto che il tempo lavori a suo favore), la creazione di un «comitato dei garanti» (l'oppositore interno accenna anche qui a fare dietrofront), e soprattutto il tesseramento da maggioranza pensa di approntarlo in tempi brevi, la minoranza non si fida molto e chiede di fare riferimento a quello dell'83).

Questo agitato Cc ha registrato, nel clima arroventato dalle lacerazioni, anche la nascita di una nuova micro-corrente («Autonomia») guidata da Giuseppe Averardi, che ha imitato i nicolazzisti uscendo dall'aula. Protagonista di una dura contestazione è stato l'ex segretario del partito socialista unificato Mauro Ferri, che aveva definito «indispensabili e pregiudiziali» le dimissioni di Longo, responsabile di aver portato il Psdi «al pieno sfacelo e all'assenza di collegialità e di una parvenza di legalità democratica». Mentre alla presidenza esplodeva la «bagarre», si è sentita risuonare la sua voce: «È uno scionone».

Marco Sappino

Campioni della «cultura di governo»

L'on. De Mita, in una maxinterista a «Repubblica», ha reiterato, bontà sua, la critica al Pci di avere una «scarsa cultura di governo». Se ne desume che tale cultura è appannaggio esclusivo dei partiti dell'attuale coalizione. Non chiederemo a De Mita una verifica in casa propria (troppo rischioso), ci limiteremo a proporgli un paio di campioni della «cultura di governo» dei suoi alleati socialdemocratici e liberali.

A proposito del Psdi, un suo esponente di primo piano, Averardi, ha detto al Cc: «Abbiamo assistito al tentativo, grave e triste, di mortificare i compagni e di alternare — di volta in volta — la massima libertà di espres-

sione con la coercizione dall'alto, la blanditura, l'utilizzo delle cariche e dei centri di potere per asservire... Ogni tentativo di rinnovamento in definitiva si tradurrà in un'ulteriore centralizzazione del potere». A proposito del Pli, si prenda la testimonianza di un giornale amico (quel «Tempo» della destra laica e clericale che è tribuna quotidiana di scrittori liberali) a proposito del ruolo che assumerà il nuovo segretario Altissimo: «Si deduce chiaramente che (il liberale ndr) stanno cercando un padrone, un dittatore, un accentratore più presuntuoso di Spadolini, un vero totuttutto». Ecco là — e siamo al campionario minore — la «cultura di governo» di chi ci governa!

Il Congresso del dopo-Carniti apre una nuova fase per il sindacato

Così eletta la nuova Cisl con Marini, Crea e Colombo

Un voto unitario malgrado le tante tensioni

Una lunga notte «a scrutinio segreto» - Centodieci da eleggere su centoventi nomi - Tra i diciotto esclusi molti indicati come appartenenti all'area di Pierre Carniti - Poche sorprese ma, tra gli esponenti più in vista, bocciati i piemontesi Avonto e Gheddo

ROMA — È stata la notte più lunga, quasi un concentrato delle tensioni sotterranee, del congresso della Cisl. La notte del voto a scrutinio segreto, dove «solo Iddio vede i delegati». Franco Marini ha ottenuto il 95% dei voti espressi: esattamente 2.921.000 voti congressuali su 3.087.000 affidati all'urna (ciascun delegato, infatti, esprimeva 3.000 voti congressuali). Dopo, nell'ordine, Crea e Colombo. I prossimi «aggiunti» distanziati di 200 mila voti l'uno, Gabaglio, Bentivoglio e Sartori, della segreteria, e dietro gli altri 94 componenti il Consiglio generale (in aggiunta ai 136 già designati nei congressi regionali e di categoria).

Ma il «distone» unitario era formato di

120 nomi rispetto ai 102 da eleggere, e proprio dagli esclusi e venuta la «sorpresa»: molti sono infatti assimilati all'area di Carniti, il leader uscente. Di qui le ultime tensioni, con richieste di ulteriori controlli e verifiche che hanno protratto la conclusione del congresso fino alle 11,30 di ieri, quando Luigi Alberti ha comunicato i risultati ufficiali.

Chiamorosi colpi di scena non ce ne sono stati, anche se l'esito del voto ha collocato agli ultimi posti esponenti del metalmeccanico come Gianni Italia e dei tessili come Marcello Guardianelli. Ma un «segnale» è stato espresso con l'esclusione dei carnitiani Avonto e Gheddo che nel congresso piemontese avevano formato una lista e presentato una mozione contrapposta a una

maggioranza che si richiamava a Marini e a Crea. Il nuovo leader della Cisl (avrà l'investitura ufficiale insieme agli aggiunti nella prima riunione del Consiglio generale in programma venerdì 19) ha comunque espresso «gratitudine» ai delegati. «Perché — ha detto Marini — malgrado le tensioni prima del congresso, e emerso un grande senso di responsabilità e un grande impegno sull'unità della confederazione». Giudizi positivi hanno espresso anche i designati alla carica sdoppiata di «numero due», il carnitiano Colombo ha parlato della Cisl che esce dal congresso come di un grande sindacato anche se resta secondo come numero di iscritti. Crea ha battuto il

tasto della continuità nel cambiamento: «Mai come oggi il sindacato è chiamato a rinnovarsi costantemente nella strategia». La mozione conclusiva votata all'unanimità, esprime l'equilibrio dell'unità interna. Specie nel passaggio dedicato alla concertazione. Questa è indicata come uno strumento per «il coinvolgimento consapevole dei principali soggetti dell'economia e della società e dei loro rappresentanti per renderli attori e protagonisti di una difficile transizione, superando da un lato decisioni autoritarie e velleitarie e dall'altro l'affidamento esclusivo al mercato e alla politica monetaria del compito di ridurre l'inflazione e ristrutturare la base produttiva».

«Come lo giudichi? «Un uomo onesto, leale, limpido, dedito completamente alla sua organizzazione e al sindacato. Non avrebbe mai fatto una cosa senza crederci profondamente. La polemica, la lotta politica non ha mutato il giudizio che ciascuno di noi due dava dell'altro e non si è indebolito il rapporto affettuoso. Questo è un amore inimitabile per la Cisl, per il sindacato lo ha portato talora ad avere una visione unilaterale della realtà. È una cosa apprezzabile dal punto di vista dell'onestà, della sincerità, ma può indurre a commettere errori. Io posso avere avuto un atteggiamento opposto, non per quanto riguarda il sindacato. La Cgil è stata per me come la Cisl per Carniti. Ho sempre però voluto conoscere la realtà in tutta la sua complessità giungendo anzitutto al suo amore inimitabile per la Cisl, per il sindacato. Ma certo il movimento sindacale perde con Carniti un valore magari unilaterale, ma molto profondo».

Bruno Ugolini

Lama: possiamo riprendere un cammino già interrotto

«Marini ha voluto valorizzare la figura del dirigente sindacale che rivendica la sua autonomia anche se milita in un partito. Io credo che questo sia giusto». C'è stata anche una polemica nei confronti di un passaggio del tuo discorso relativo all'autonomia. Come rispondo? «Avevo detto che avevamo perduto autonomia negli ultimi tempi perché eravamo divisi. Marini ha obiettato che ci eravamo divisi perché avevamo perso autonomia. Mi sembra un po' la storia dell'uovo e della gallina. È vero che se perdi l'autonomia, la divisione diventa inevitabile. E però anche vero che se ti dividi, magari per questioni di natura squisitamente sindacale, allora sei più disposto a subire interferenze, diventi più debole, trovi qualcuno che ti dà una mano e poi ti chiede un braccio».



Luciano Lama

«Insieme del lavoratore». «C'è stato anche un avvicendamento per quanto riguarda la vertenza tra sindacati e padroni». «Sì, nel rifiuto ad accettare trattative in un periodo in cui i lavoratori non sono in fabbrica, in agosto. Il 1985 è stato l'anno della diminuzione del 15% del grado di co-

pertura. L'84 l'anno del taglio di 4 punti. C'è chi vorrebbe fare del 1985, addottando entro luglio il criterio della semestralizzazione degli scatti di scala mobile, l'anno del taglio di altri quattro punti. La semestralizzazione non si può fare quando la moglie è incinta (stanno per scattare quattro punti). Le posizioni sulla riforma della scala mobile come sull'orario sono vicine tra Cgil e Cisl. Il problema è quello della quantità da amministrare con estrema saggezza: quanto dare per la tutela del potere d'acquisto dei salari più bassi, quanto dare per ottenere un qualche riconoscimento dei valori professionali».

«Ti ha colpito la critica del nuovo segretario della Cisl al governo? «Ha detto cose che soprattutto chi ha firmato quell'accordo del 14 febbraio '84, può dire con tanta partecipazione. Il governo deve mantenere gli impegni assunti e finché non lo fa non si può trattare. Ho trovato anche rilevante la necessità posta da Marini di mantenere la funzione di segretario politico del sindacato, non solo stando a Palazzo Chigi, ma anche recuperando un potere sindacale nei processi produttivi».

Pierre Carniti se ne è av-

«Un astuto, un marsicano un dc? No, un sindacalista»

anche con noi? E lo a spiegarci chi non cambio pelle, che proprio quando si è certi delle proprie ragioni c'è ragione per il confronto: se meditazione è ricerca di ciò che accomuna allora sì, se è cedimento proprio no. E di ciò credo di avere dato prova sempre». «Marini sostiene che il sindacato è un'organizzazione che deve avere i suoi poteri fino al luogo di lavoro e qui trovare un rapporto con tutti



Franco Marini

«Ecco come si definisce Franco Marini Mediazioni ma non cedimenti Da operaio alla Snia fino alla scuola di Firenze Così Macario lo gridò

«Questo è l'autoritratto politico di Franco Marini, 53 anni, la moglie medico specialista (quando l'ho conosciuta era nella segreteria della Egit di Rieti e suo padre vice-sindaco comunista, oggi lei non ha la tessera del Pci, ma nemmeno è diventata democristiana), con un figlio adottivo. Il suo percorso nella Cisl comincia da ragazzo. Primo di sette figli di una famiglia operaia dove c'era un solo salario, quello del padre (democristiano della tradizione del vecchio partito popolare) operaio alla Snia Viscosa di Rieti, dove lavora mentre ancora è all'liceo. Per un figlio di operaio era una conquista andare a scuola. Nella mia classe eravamo solo in due, e lì, di fronte al contrasto così smaccato con gli agi di chi apparteneva alla piccola borghesia di provincia, ho maturato una volontà di rinnetta che mi ha accompagnato per anni». Nella Cisl entra come «animatore» grazie alla spinta del padre e la segnalazione di un assistente dell'Azione cattolica. Nel '56 va alla scuola di Firenze, nella «nidata eccellente» con il suo uf-

dell'organizzazione». Ora che è Marini a ricevere il «testimone» si rivolge irridente («sono antimilogli») a chi richiama la tradizione della Cisl: «Abbiamo tolto il marchio di fabbrica e la dialettica democratica della Cisl di oggi è molto più complessa e autonoma di quella «preoccupiamoci» di cui non ne vuole più parlare, ma i suoi collaboratori insistono su quell'episodio all'ultimo congresso della Dc, quando Marini per una rissa colossale accusò De Mita di simpatie «reaganiane» e questi replicò per le rime: «Di uomini come Marini nella Dc non sappiamo che farne». Scoppio tra i delegati una rissa colossale. Ma adesso De Mita gli ha chiesto scusa e lo ha applaudito alle assise Cisl». Al vertice della Cisl Marini ci arriva come organizzatore, paladino della presenza della confederazione in tutti i posti di lavoro: «Oggi che il pluralismo delle organizzazioni è una realtà di tutti non fa più nemmeno scandalo. Partecipare a una scelta di come costruire progetti comuni. E se lo e gli altri non riuniamo gli iscritti sul posto di lavoro, non li facciamo partecipare alle scelte dell'organizzazione, questa diventa una sovrastruttura e non serve a nessuno». Alla tribuna ha promesso solennemente continuità con la strategia «traccata» da Carniti, come fosse un locomotore che deve solo seguire i binari. Ma sarà lui a decidere la velocità, le fermate e anche a quali scambi ricorrere. E a chi parla delle contraddizioni passate e del rischio che ce ne siano nel futuro risponde alla maniera di Carniti: «Cos'è la coerenza quando la realtà si trasforma incessantemente e chiede risposte diverse da un giorno all'altro?».

Pasquale Cascella